

Appunti di politica e dintorni

settembre - ottobre 1998

a cura di Alfredo Bazoli, Mario Gorlani, Giacomo Marniga

1 settembre Indagini su Tangentopoli

Nel difficile cammino delle riforme, piú di una volta la soluzione politica di Tangentopoli è stata posta come condizione preliminare irrinunciabile.

Anche quando gli opposti schieramenti si sono trovati vicini ad un accordo, immancabilmente si è tornati a parlare dell'argomento, ipotizzando da ultimo una Commissione parlamentare sul fenomeno della corruzione.

A rigore, che male ci può essere in una Commissione d'indagine che valuti origini e cause del fenomeno, per consentire di individuare meccanismi moderni e attuabili che ne arginino il dilagare?

Il problema naturalmente è un poco piú complicato, dal momento che a insistere per l'istituzione della commissione sono precisamente quelle forze politiche che quotidianamente attaccano il potere giudiziario, arrivando ad invocare la sua sotmissione al potere esecutivo: che garanzie possono dare costoro di non voler cogliere l'occasione per "processare" i giudici di Tangentopoli?

D'altro canto, se ci si oppone fermamente alla Commissione, con la motivazione di voler evitare le strumentalizzazioni contro i magistrati, si può dare l'impressione del tentativo di nascondere qualche "scheletro" nell'armadio.

Forse la soluzione potrebbe rinvenirsi nel porre alcuni limiti alla Commissione: un limite temporale di indagine al periodo precedente l'arresto di Mario Chiesa, un divieto di indagare su questioni oggetto di processi non ancora conclusi, una limitazione dei poteri inquirenti.

Non si potrebbero così esaminare a fondo origini e sviluppo della corruzione diffusa nel nostro Paese? Non cadrebbero così pericoli e alibi?

7 settembre
Romiti
il carroarmato

Al consueto raduno annuale di Cernobbio, dove si trovano a discutere di economia i massimi esponenti di istituzioni, sindacati e imprenditori interviene con prepotenza anche il neo presidente della Rcs.

Dapprima bolla come "sciocchezza" una proposta anti disoccupazione avanzata dal suo vecchio datore di lavoro, l'avv. Agnelli, denunciando quanto meno una mancanza di stile.

Poi litiga pesantemente con il ministro delle Finanze Visco, che si permette di ricordare alcuni effetti positivi della sua riforma fiscale per le imprese (l'introduzione della Dual Income Tax), accusandolo di vivere fuori dal mondo, perché, a suo dire, l'unica riforma seria da fare sarebbe quella di abbattere drasticamente la tassazione delle aziende.

A prescindere dal merito, condivisibile o meno, di tale considerazione, infastidisce il tono arrogante di Romiti, che è tipico di chi ritiene che gli interessi privati, pur leciti, del suo impero economico debbano coincidere immancabilmente con quelli generali della collettività, e si sente per questo legittimato a trattare con sprezzo le scelte difformi dalle sue aspettative compiute dal potere politico. Dimenticando che in una democrazia vera e forte è la politica, ossia gli interessi e i fini pubblici, che governa l'economia, non il contrario.

9 settembre
La politica
e il Sud del mondo

Un gruppo di esperti del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo rende noto il "Rapporto sullo sviluppo umano 1998", fotografia delle attuali condizioni di vita della popolazione mondiale.

Vi si legge che i consumi pubblici e privati in tutto il mondo si sono raddoppiati rispetto al 1975 e sestuplicati rispetto al 1950, eppure oltre un miliardo di persone non riescono a soddisfare le loro esigenze essenziali (in altre parole rischia ogni giorno di morire di fame).

Il commento dei ricercatori è semplice e lineare nella sua essenzialità: «L'abbondanza di consumi non è un crimine. Ma quando il consumo erode le risorse rinnovabili, inquina l'ambiente, soddisfa i bisogni dell'ostentazione e limita le legittime necessità vitali della società moderna, è legittimo preoccuparsi».

La notizia è tratta da un trafiletto a pagina 13 del Corriere della Sera. Nessun commento si è registrato tra politici e intellettuali.

Eppure questi sono i temi impegnativi con i quali la Politica dovrebbe misurarsi, non solo negli organismi internazionali, ma a tutti i livelli, a cominciare dalle istituzioni locali.

Le risorse sono scarse, e male distribuite: la nostra società be-

nestante non può continuare ad alimentare consumi e sprechi senza con ciò condannare alla miseria e alla fame il Sud del mondo.

È possibile che la Politica – un servizio che per Paolo VI costituiva la più alta forma di carità – non riesca a fare sua una visione dei problemi della società che sconfini un poco dal proprio piccolo cortile, promuovendo scelte amministrative e indirizzi economici che consentano uno sviluppo più armonico ed equilibrato?

9 ottobre L'Ulivo è morto?

A seguito dell'improvvisa caduta del Governo presieduto da Romano Prodi si assiste ad un accavallarsi di commenti che danno per definitivamente morto e sepolto il progetto politico dell'Ulivo, sul quale si fondava la coalizione che aveva vinto le elezioni del 21 aprile 1996, quasi che la sorte dell'uno e dell'altro fossero inesorabilmente legati a doppio filo.

È necessario allora ribadire che l'Ulivo non è nato come semplice cartello elettorale, utile a coagulare il maggior numero di voti possibili, e destinato ad una fugace stagione di governo, ma come progetto fondato su idealità profonde e avvertite.

L'Ulivo ha consentito l'incontro all'interno di una coalizione politica dei valori portati dalla tradizione socialista, del cattolicesimo democratico, dell'ambientalismo, del liberalismo illuminato, valori che si coniugano nell'attenzione ai deboli, allo sviluppo sostenibile, ai diritti della persona.

Queste profonde ragioni ideali sono state avvertite soprattutto dai giovani, che hanno trovato finalmente un progetto politico nobile e dal respiro lungo per il quale valga la pena di spendersi, e che ne hanno accompagnato la nascita con passione.

Solo la miopia dei tanti "nani" che riempiono le cronache politiche, abituati a ragionare di tattica e privi della benché minima capacità di approfondimento, non consente loro di cogliere le radici forti e ricche di questa alleanza, la si voglia chiamare Ulivo o Centro-Sinistra o in qualsiasi altro modo.

21 ottobre Dal Governo dell'Ulivo al Governo di Babele?

Il Governo Prodi, sin dalla sua nascita, scontava la presenza dell'appoggio esterno di Rifondazione comunista. Nonostante questo sono state avviate riforme sociali e raggiunti importanti risultati economici che hanno garantito al nostro Paese ammirazione e stima a livello internazionale.

Ora il Governo D'Alema nasce per salvare la Finanziaria e proseguire il cammino intrapreso, ponendo tra i primi obiettivi anche quello della riforma elettorale. «Bisogna – ha detto D'Alema – prenderci la responsabilità di andare a elezioni solo con nuove regole. Facciamo le riforme e mi troverete tra quan-

ti riterranno utili le elezioni». Il dubbio che sorge è se la riforma elettorale, da tempo a parole inseguita da tutti e mai raggiunta, possa essere un traguardo a breve termine o non rischi piuttosto di trasformarsi in un alibi per giungere a fine legislatura.

Come spiegare, in questo caso, a chi ha creduto all'Ulivo non come mero strumento di governo ma come vero progetto politico, che il nuovo e moderno schieramento di Centrosinistra debba essere costituito da un accordo che va dai Comunisti italiani, che mai hanno creduto in quel progetto, ai fuoriusciti dal Polo di Cossiga, che mirano esplicitamente a scompaginare l'attuale assetto della coalizione (portando i moderati dall'altra parte)?

Inoltre è lecito domandarsi come un esecutivo che gode dell'appoggio di gruppi così diversi possa trovare nelle scelte concrete di governo un linguaggio comune comprensibile da tutti gli alleati e contemporaneamente dai propri elettori.

Se anche è vero che talvolta gli estremi tendono ad avvicinarsi, è altrettanto vero che l'elettorato di Cossutta non ama identificarsi in Cossiga, e viceversa. Spesso, anche in politica, linguaggi diversi possono diventare i maggiori ostacoli al raggiungimento di obiettivi comuni, come in una grande Babele.

24 ottobre Transumanza parlamentare

Molte migliaia di italiani hanno invaso Roma per protestare contro il nuovo Governo D'Alema, denunciando gli intrighi di Palazzo e il tradimento della volontà degli elettori.

Ebbene sí: il malcostume di passare da uno schieramento all'altro con troppa disinvoltura ha caratterizzato le ultime vicende politiche, dalla caduta del Governo Prodi, con il salto doppio dell'on. Silvio Liotta (FI, Lista Dini, FI) alla nascita del Governo D'Alema con l'adesione determinante del nuovo gruppo dell'Udr, in gran parte composto da parlamentari eletti nelle liste di centrodestra.

Bisogna dire che questa abitudine trova origine in una scuola consolidata che ha visto cambiamenti di schieramento anche da parte di interi partiti.

Il Governo Berlusconi nacque da una coalizione che riuniva la Lega Nord e Alleanza nazionale, combattutesi aspramente in campagna elettorale.

Persino un ministro, poi molto apprezzato dal Centrodestra, è stato maestro di transumanza. L'on. Tremonti, eletto nel '94 nelle liste del Patto Segni, ha sentito il dovere etico e morale di accettare, il giorno dopo la sua elezione, il dicastero delle Finanze del Governo presieduto da Berlusconi.

Sarebbe troppo sperare nella memoria storica degli elettori, e pensare che siano proprio loro a punire i vizi di alcuni politi-

ci. In Italia siamo abituati a esempi di memoria che si limita agli avvenimenti della settimana precedente.

Eppure, se è vero che le condanne penali spettano alle sentenze dell'autorità giudiziaria, dovrebbe essere altrettanto naturale che le condanne politiche vengano inflitte in primo luogo dai partiti, con una selezione più attenta dei candidati, e in seconda istanza dagli elettori, gli unici in grado di fare una rivoluzione democratica.

Pensare che possa essere il politico di turno a farsi da parte all'insegna del detto «tutti utili, nessuno indispensabile» è speranza vana.

Forse, anche in questo caso, si deve concludere che i vizi degli eletti non sono altro che lo specchio dei vizi degli elettori.